

Pensieri di Torà

EDITORIALE

UNA SOTTILE LINEA DI DEMARCAZIONE

1938. Una sottile linea di demarcazione, un invisibile confine, divide il mondo ebraico dal resto dell'universo. Un universo capace di rimanere silente di fronte al massacro di sei milioni di vite. Un universo che ha deciso di schierarsi al fianco dello sterminatore. Un universo desideroso di ascoltare, obbedire, offrire intere città, concedere immensi territori, al Male in persona. All'ideatore delle camere a gas. Al pianificatore del minuzioso progetto di sterminio del popolo ebraico. Il confine è ancora lì. E si chiama identità ebraica.

1967. Una sottile linea di demarcazione, un invisibile confine, divide il mondo ebraico dal resto dell'universo. Un universo capace di rimanere silente di fronte alle minacce quotidiane di leader arabi secondo i quali "il pericolo di Israele consiste nella mera esistenza di Israele, in ciò che è e ciò che rappresenta". Un universo che ha deciso di schierarsi al fianco di regnanti che vogliono vedere "Israele allagata di sangue ebraico". Un universo in cui anche gli alleati storici, di nome Stati Uniti, a pochi giorni da una prima dichiarazione "in questa guerra Israele non sarà solo", allo scoppio della Guerra dei Sei Giorni, cambiano strategia e annunciano "la nostra posizione sarà neutrale nel

nelle parole e nell'azione". Alleati capaci di dichiarare l'embargo di armi nella regione proprio quando i nemici di Israele vengono foraggiati dalla Russia. Il confine è ancora lì. E si chiama ime in ani lì, mi li. Se non sono io per me, chi sarà per me.

2011. Una sottile linea di demarcazione, un invisibile confine, divide il mondo ebraico dal resto dell'universo. Un universo capace di cambiare etichetta e denominazione a terroristi macchiati di sangue ebraico elevandoli al rango di interlocutori politici. Un universo desideroso di ingraziarsi, inginocchiarsi, annullare la propria identità civile concedendola al terrorismo in persona. Il confine è ancora lì. E nessuno è disposto a metterlo in discussione. Perché costruito col sangue di soldati desiderosi di dare una terra sicura ai propri fratelli. Perché basato sulla Halachà, la legge ebraica, che impone di salvaguardare la vita degli abitanti. Perché prescritto dalla Torà, che lo esige di "ferro e rame" affinché nessun nemico possa aprirsi un varco nella terra d'Israele. Il confine è ancora lì. E nessun alleato presunto, nessuna autorità contingente, nessun amico sedicente, potrà mai decidere il destino.



Gheula Canarutto Nemni

1. Yehoshafat Harkabi, *Arab Attitudes To Israel*, (Gerusalemme: Keter Publishing House, 1972), p. 27.

In memoria di
Eliahu (Mimmo)

ben Lisa

Fadlun ז"ל

Che possa la sua
neshama riposare
insieme ai giusti in
gan eden, amèn.

ת.נ.צ.ב.ה.

La redazione

In memoria di
Silvia

Bat Italia ז"ל

di Castro

ת.נ.צ.ב.ה.

In Memoria di:

David Sufir ז"ל

Ben Sultana

offerto dai nipoti

ת.נ.צ.ב.ה.

Domande sul Mikveh o su altre regole

della donna ebrea?

Per informazioni

Chiama Sterna al

06.86399356

info@pensieriditora.it



Orari di Shabat:



Roma: 20:15 21:24
Milano: 20:41 21:56

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

Cerchiamo persone interessate a contribuire allo sviluppo della diffusione della Torà
chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@PensieridiTora.it

Si prega di non trasportare questo opuscolo
fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

Salvaguardare i nostri tesori interiori

La parashà Bamidbàr comincia con il censimento del popolo ebraico (Numeri I:1 – IV:20): « **Il conteggio di tutti i maschi in base al numero dei loro nomi. Dall'età di vent'anni in sù, tutti coloro idonei ad andare nell'esercito di Israele, ne farete il conteggio secondo la loro legione... »**

La ragione semplice di questo censimento era il conteggio di coloro che potevano essere arruolati. A un livello più profondo, i saggi spiegano che D-o desiderava questo conteggio per amore del Suo popolo. Per i maestri della chassidùt, il conteggio enfatizza il valore di ogni singolo ebreo, volto a manifestare a che punto ognuno di essi è prezioso agli occhi del Sig-re. Così facendo, fu dimostrato ad ognuno che, a prescindere da quello che è, egli non conta né meno né più di uno ; che egli è provvisto di una identità distinta; che questa consapevolezza gli consente di rispettare la propria individualità e di rimanere fedele a sé stesso. Tuttavia, riguardo al censimento, non si capisce perché una fascia del popolo fu completamente esclusa. Cosa ne è delle donne e dei minorenni ?

DUE FORZE OPPOSTE

I cabalisti spiegano che la forza maschile nella creazione agisce dall'interno verso l'esterno, mentre la forza femminile segue il senso contrario. Il servizio spirituale dell'uomo consiste nell'agire su un terreno esterno e estraneo, a condurre battaglie contro il male di questo mondo. Il ruolo spirituale della donna, invece, è di scoprire e di rivelare gli aspetti divini celati nel Creato, di proteggerli e di coltivarli. Funzioniamo al maschile quando usciamo dalla nostra persona per imporre una verità superiore al mondo e a noi stessi ; ricorriamo alla dinamica femminile, invece, per nutrire le forze divine sensibilizzandoci al potenziale della nostra essenza.

QUALE BATTAGLIA COMBATTIAMO?

Cosa significa dar battaglia da un punto di vista spirituale ? La nostra missione è di creare una dimora per il nostro Creatore, compatibile con i Suoi valori e la Sua etica, insomma un mondo santo. Ciò è fattibile mediante due procedimenti: il primo combattendo l'oscurità, di conseguenza, esporsi ai pericoli del mondo esterno ; il secondo consiste nel rafforzare e di nutrire il bene che c'è già. Ambo gli approcci sono necessari ed ognuno svolge un ruolo completo nel disegno divino. Per quanto riguardano le guerre da affrontare, non solo bisogna aver ricevuto un allenamento adeguato ma anche essere dotati di uno spiccato senso della realtà, di una profonda conoscenza della propria identità e delle proprie specificità. Pertanto, all'epoca della Torà gli uomini, ovvero, coloro che erano destinati a guerreggiare contro i nemici, ovviamente, avevano bisogno di incoraggiamenti supplementari ed è molto probabilmente la ragione per la quale solo i futuri militari furono censiti. Il Sig-re fornisce forze supplementari a coloro che sono esposti al pericolo. Non lo fece alle donne poiché la loro sicurezza in sé è costantemente alimentata dalla natura stessa della mansione di salvaguardia dei tesori interni. Ciò non toglie che la loro funzione sia altrettanto difficile, semplicemente le sfide da affrontare rivestono caratteri opposti. Il valore delle donne, mantenuto in vita e tanto preziosamente custodito fu sempre ovvio ai loro occhi e mai minacciato.

*Traduzione di M. Bentolila
Tratto da likutè sichot*

serve a qualcosa. Così pure con te, tu sei stato messo in questo mondo per compiere delle missioni e ti viene dato il preciso carico che la tua anima è destinata a soppor-

tare, ne più ne meno. Tuttavia esiste una differenza, quando il cammelliere carica il cammello il suo interesse sta nella

merce, non nel cammello stesso. Mentre l'interesse principale del Sign-re sta nella tua anima. Si potrebbe dire che il peso che Egli ti dà è come quello che un personal trainer metterebbe su i tuoi polsi e sulle tue caviglie, non per rallentare il tuo ritmo ma, al contrario, per aiutarti a rafforzare i tuoi muscoli e ad andare più velocemente.

Pensa a D-o come al tuo personal trainer e a i "problemi" come a ostacoli che Egli ti manda per aiutarti ad andare sempre più in alto, a un livello che non ti sei mai immaginato.

Rav Tzvi Freeman per gentile concessione di Chabad.org

LA GHEULÀ



I Segni

La redenzione futura è imminente. Tutte le profezie riguardo alla venuta del mashiach combaciano con gli eventi che stanno accadendo nel mondo d'oggi:

1. le rivolte in vari paesi.
2. L'immoralità della generazione.
3. il ritorno alla Torà da parte dei giovani.
4. Lo sviluppo della terra d'Israele e il ritorno ad essa da parte di migliaia di ebrei.
5. La decisione di molte nazioni di destinare fondi bellici all'agricoltura

SOMMERSI

DAI PROBLEMI...


Domanda: Mi trovo in una situazione molto difficile. Riuscirò mai a superare i miei problemi?



Risposta: Non mi hai detto quali sono le tue difficoltà, e rispetto il tuo desiderio di non farlo. Non sapendo esattamente quale sia il problema l'unica cosa che posso fare è darti il consiglio che i nostri saggi diedero molti anni fa - e, proprio perché sono i saggi della Torà il loro consiglio vale per ogni situazione ed ogni persona.

I saggi ci hanno insegnato che "il carico è a seconda del cammello". Ovvero, il Sign-re conosce i Suoi cammelli—Egli li ha creati ed Egli li conduce attraverso la vita. Egli sa esattamente quanto ognuno di esso può sopportare e non carica nessuno di loro più di quanto può portare.

Non stai avendo problemi, sono carichi. Un cammelliere carica il suo cammello perché il carico



Era stato un inverno gelido. La classe era ricoperta di cartacce, trasformate parsimoniosamente in aeroplani di carta. I bambini non avevano fatto finta di portare i loro esami a casa. I genitori non potevano leggerli, mi dissero francamente, e comunque a loro non importava molto della scuola ebraica. E questa era la battaglia che dovevo combattere tutti i giorni io, "il rabbino", contro quindici ragazzi irrequieti di dodici anni che non potevano vedere nessuno scopo in ciò che insegnavo loro. Non erano bambini cattivi, per la gran parte. Solo alcuni erano strafottenti e ribelli. Ma tutti indifferenti. Ogni giorno arrivavano scontrandosi e chiacchierando sui regali molto cari che avevano ricevuto per Channkà o che pianificavano di ricevere per il loro compleanno, sui viaggi di scii e sulle vacanze in Florida. Sedevano di fronte a me e parlavano, nella loro innocenza e ignoranza, di aragoste e cibo cinese, di basket del sabato mattina (nel centro ebraico) e di films del sabato pomeriggio. E quando finalmente li zitti per dire modè ani, mi domandai se troppe cose erano già accadute a questi bambini perchè aprissero gli occhi al mondo di Ha-shem e se era troppo tardi per riconoscere l'eterno D-o.

Parlai delle mie frustrazioni a Mr. Gruber, veterano di quindici anni a scuola. "Ti posso dare dei consigli", mi disse. "Non colpire la testa contro un muro di pietra". Questa non è New York ma è Lowell - Lo Kel - il luogo senza un D-o. Credimi c'ho provato per anni. Dai loro il buon esempio per il bar mitzva; è tutto ciò che interessa loro. Quando ne parlai con Miriam, questa si arrabbiò. Mr. Gruber può essere stato amaro e scoraggiante, ma questa non fu una scusa per noi. Essendo noi cresciuti al 770, vicino al Rebbe, nella brillante luce del suo amore per ogni ebreo, come avremmo potuto abbandonare un qualsiasi ebreo, specialmente un bambino ebreo? Aveva ragione. La scintilla era lì che aspettava. Se solo avessi saputo come risvegliarla. Come aprire le loro menti e il loro cuore. In quel momento la porta si aprì. Israel Levine, sul vano della porta, disse: "Mia madre non è ancora arrivata e io sto gelando. Posso aspettare dentro? Certamente. Entra e riscaldati. Mi piaceva Israel. Un ragazzo esile e agile, dallo sguardo vivace e dal sorriso pronto. Suo padre, un vecchio dottore dal cuore cattivo, parlò sardonicamente sulla sua infanzia strettamente ortodossa, ma am-

parlare da solo un momento"? Marsha, la segretaria della scuola mi parlò con calma ma qualcosa nella sua voce mi spinse a correre nel suo ufficio sotto la grandine; il mio cuore batteva fortissimo. Miriam? Mi domandai. Il bebè? Aveva la febbre per tutta la notte.

Ci fu una tragedia. Ma scopri, con colpevole sollievo, che non fu la mia. La madre di Israel non sarebbe stata qui per portarlo a casa. La sua macchina sbandò sulla neve e colpì un albero. La donna morì all'istante. Accompagnai Israel a casa dicendogli che sua madre era in ritardo. Suo padre avrebbe dato la notizia a tutti i ragazzi al suo ritorno dall'ospedale.

Andai a visitarli durante la shivà. Ero sorpreso di essere accolto con musica, grida, risate anziché sentire i suoni sommessi di una famiglia in lutto. Finalmente vidi il papà seduto su un basso sgabello. Invecchiato in viso e non rasato, sembrava venti anni più anziano di come me lo ricordavo. Ma mi parlò cordialmente.

Israel non fu contento di vedermi. Era agitato e imbarazzato. Nervosamente mi offrì una bibita. "Credo non ci sia niente che puoi mangiare qui". Il suo viso si illuminò improvvisamente. "Abbiamo delle patatine kasher da qualche parte, quelle che mangiamo alle feste a scuola". "Hey mamma, dove abbiamo..."

Ci fu una pausa nella conversazione. Ora un freddo silenzio improvviso. Aver perso la madre era già sgradevole. Ma essere stato così sciocco da dimenticare che era morta, che non ci sarebbe più stata a rispondergli...

Era già tardi. Sarei dovuto andare a lezione. Israel mi accompagnò alla porta. "Possa D-o esserti di conforto, Israel". Il ragazzo mi guardò senza capire e io realizzai che quelle parole non avevano nessun significato per lui. Da chi avrebbe potuto imparare a rivolgersi ad Ha-shem, se non aveva mai visto sua madre versare una lacrima di fronte alle candele di Shabbat o suo padre piangere avvolto nel suo tallit di Yom Kippur?

Mi sedetti sulla panchina all'entrata. "Siediti un minuto, Israel". "Israel, iniziai, stai dicendo kaddish per tua madre"? Mi guardò intimorito. "Kaddish? Oh. Ci fecero dire qualcosa prima quando eravamo in piedi. "E ora chi lo dice la mattina durante le preghiere"? "Non lo so, forse mio zio dalla Florida. "Israel", lo abbracciai e lo avvicinai a me. "Dovresti dire kaddish per tua madre, tu e i tuoi fratelli".

mise che sperava "Perché"?

che Israel imparasse più dei suoi fratelli, che stavano crescendo come dei "goyim".

"Rabbi, ti posso

Improvvisamente ebbi un'idea. "Israel ti racconterò una storia su un bambino ebreo di nome Israel".

Gli raccontai del bambino piccolo che dormiva in una stanza con il pavimento in terracotta, in un altro periodo e in un'altra terra. Sua madre, una povera vedova e domestica nelle case dei ricchi, gentilmente lo sveglia dal sonno. Insieme camminano per le buie strade che portano al tempio. Il ragazzo indossa dei vestiti consumati e delle scarpe rotte. Non ha niente. Ma è ricco in fede e coraggio. Il ricordo di suo padre è sempre con lui. Egli sa che D-o, il padre degli orfani, lo guarda dall'alto. Il ragazzo comincia a recitare il kaddish con la sua voce da bambino. Sua madre, abbattuta dalla povertà e dal dolore, piange lacrime felici sul balcone. Migliaia di angeli, e l'anima santa del padre tra di essi, scendono per ascoltare Israel che dice kaddish. Più tardi lo stesso ragazzo, orfano anche della madre, cammina solo nella foresta senza paura di nessuno, solo di Ha-shem.

"E il ragazzo", conclusi, "divenne il grande Ba'al Shem Tov, il cui nome porti".

"Ma se dirò kaddish, mia madre mi sentirà"? Qualche minuto dopo ci sedemmo su un Siddur. Israel pronunciò le parole finchè non le lesse senza fare errori.

Israel cominciò a frequentare i minyanim. "Rabbi, comincerò a venire tutti i giorni, per tutto l'anno". Un giorno mi domandò: "Può un maschio accendere le candele di Shabbat? Si può fare la berachà su un'aragosta? Kiddush sui bagels? Se Ha-shem ama così tanto noi ebrei, perché ci fa soffrire? Ma moshiach sta arrivando veramente"? "Certamente, e molto presto". "Ma è vero, come mi avevi detto, che un giorno tutti i morti torneranno in vita"? "Certo, ti direi bugie"? "Non credo, solo che mi manca, mi manca tantissimo".

Israel cominciò ad accendere le candele di Shabbat, a fare il kiddush e a tenere la kashrut in casa. Mr. Gruber cominciò a dargli lezioni per il bar mitzva e fu molto soddisfatto di Israel. "Insegna ai tuoi fratelli per cinque anni ma zero. Niente. Questo ragazzo vuole imparare. E' un miracolo".

Non ero sorpreso. Credevo di sapere quando ci fu il miracolo. Il giorno in cui un ragazzo spaventato e dolorante ascoltò la storia del Ba'al Shem Tov, lo tzaddik che sa come rivelare la scintilla nascosta nell'anima di ogni ebreo.

Traduzione di Cathy Levi Namdar

A Cura di Sterna Canarutto

LA CREAZIONE CONTINUA

D-o creò il mondo con la Sua parola, con dieci frasi pronunciate nei sei giorni della creazione. Spiega il Baal Shem Tov sul passo dei salmi "in eterno, oh D-o, la Tua parola sta in cielo", le parole di D-o non furono pronunciate solamente nei sei giorni, esse vengono pronunciate in ogni istante, cioè in realtà D-o continua a creare il mondo

in ogni momento. La vera essenza del mondo non è altro che la Sua parola, questo sarà visibile in futuro con la redenzione futura, quando D-o si rivelerà e il corpo sarà raffinato abbastanza da poter permettere di vedere la parola di D-o che sta nel creato.



Sono fidanzata con un ragazzo meraviglioso che però sembra essere troppo attaccato a sua madre e ho paura che una volta sposati sarà un matrimonio a "tre". Non se ne rende nemmeno conto ma chiede in continuazione l'opinione di sua madre e tutte le volte in cui non riusciamo a decidere qualcosa lui si rivolge a lei. Finora non ho mai detto niente, anche perché sua madre mi piace molto e la considero una gran donna, ma come faccio a mettere in chiaro che non voglio decisioni prese "a tre"?



Per essere sinceri, potrebbe andar peggio: la tua futura suocera ti piace molto come persona. Diversamente, sarebbe una situazione impossibile. Non dici nulla su cosa ne pensa lei della situazione. Approva questa dipendenza? La incoraggia o la pretende? Oppure sente anche lei che il ragazzo fa fatica a tagliare il cordone ombelicale?

È importante che il tuo fidanzato si renda conto che sta per sposarti e il centro della sua attenzione devi essere tu. È scritto nella Torà che l'uomo abbandona la casa del padre e della madre per unirsi alla moglie (Genesi 2:24). La moglie pure lascia la casa dei genitori e si congiunge al marito e voi due, insieme, dovrete cominciare a costruire una nuova vita per conto vostro. I consigli, l'esperienza e l'incoraggiamento dei genitori sono sen-

za dubbio molto validi e utili in molti casi, ma non possono essere sistematicamente la fonte di tutte le decisioni da prendere.

Io comincerei col parlare al tuo fidanzato apertamente su quello che senti e sul fatto che secondo te non è salutare per il vostro rapporto che lui dipenda così tanto da sua madre. È importante però chiarire il motivo per cui lui si rivolge sempre a lei. Forse pensa che gli è utile avere il parere di un'altra donna e che può aiutarlo a capire il tuo punto di vista, o forse lei è veramente capace di consigliare bene e dare il giusto "input", ma il tuo fidanzato non si rende conto che non è sempre bene coinvolgere la famiglia nel proprio rapporto di coppia.

La Chassidut insegna che è importante per ogni persona avere un mashpia, ossia

una persona che funge da consigliere, guida, qualcuno che ti conosce e ti capisce ma che sia sufficientemente distaccato da guardare la situazione con obiettività. Può essere un Rav, un amico o anche un parente ma possibilmente non qualcuno di così vicino e meno obiettivo come un genitore. Al posto tuo cercherai insieme al tuo partner una persona che possa ricoprire questo ruolo che sostituisca la futura suocera.

Per non rovinare il rapporto madre – figlio e nuora – suocera pensa ad argomenti su cui non ti dà problemi o su cui magari hai veramente bisogno di avere il parere di tua suocera, così tuo marito sente che la madre è comunque coinvolta e forse avrà meno bisogno di rivolgersi a lei per altre cose.

In ultimo, tieni presente che anche se per te è un po' frustrante, stai per sposare un uomo che ha grande rispetto e stima nei confronti della madre e che è potenzialmente in grado di trasporre tutto questo nei tuoi confronti. Dopo tutto, la Torà insegna anche che Isacco ha cercato una donna che avesse le stesse caratteristiche della madre poiché la considerava grande.

Quindi, mazal tov per il vostro matrimonio e che possiate costruire la vostra famiglia e sigillare il vostro legame di coppia.

Di Sara Esther Crispe,
di chabad.org



SCINTILLE LA TZEDAKÀ

IL SERVIZIO ESSENZIALE

Il servizio essenziale di questi tempi precedenti la venuta di mashiach è quello della Tzedakà, come detto dai nostri saggi: "Israel non verranno redenti se non grazie alla Tzedakà".

RAFFINA LA MENTE E IL CUORE

La tzedakà raffina la mente e il cuore dell'uomo mille volte più di quello che è. Come scritto "La tzedakà innalzerà il popolo"

DAI LA DECIMA E TI ARRICCHIRAI

Maaser, la decima dei guadagni netti che si deve destinare in Tzedakà, ha le stesse lettere di Osher, ricchezza, come dicono i nostri saggi,

LE PRIME LETTERE DELLA TORÀ

"Rabbi Eliezer dava una moneta a un povero e poi pregava" (Bava batra 10a)

Spiega il Rebbe Maharash che quando si dà della tzedakà ad un povero prima della preghiera, e con questa lo si ravviva, si aggiunge vitalità nella preghiera.

NON CARITÀ MA GIUSTIZIA

La parola tzedakà in ebraico significa giustizia e non carità. Con ciò si vuole dare cenno a ciò che dissero i nostri maestri, che D-o fa guadagnare al ricco anche la parte del povero, per renderlo meritevole dell'atto della Tzedakà. Se però egli trattiene questa parte è un'ingiustizia nei

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

IL PIDION HABEN

La nostra parashà parla di come i leviti abbiano preso il posto dei primogeniti, per ciò che riguarda il servizio divino. I primogeniti che non avevano un leviita che prendesse il loro posto dovevano essere riscattati dando cinque sicli per ciascuno.

Il tempo del pidion comincia a partire dal 31° giorno dalla nascita. Si usa riscattare con un peso di 102 grammi d'argento, equivalente ai 5 sicli dell'epoca.

Il pidion deve essere fatto a condizione che:

- 1- Il parto sia naturale e non cesario.
 - 2- non deve essere stato preceduto da un'altra gravidanza (avanzata) anche se questa è stata interrotta.
 - 3- una figlia di un cohen o di un levi anche se sposata con un Israel è esenta dal pidion.
- Un maschio a cui non è stato fatto il pidion da piccolo ha l'obbligo di farlo da grande. Se il padre è in vita l'obbligo ricade sul padre. Una donna in gravidanza che si converte, il bimbo avrà l'obbligo del pidion.